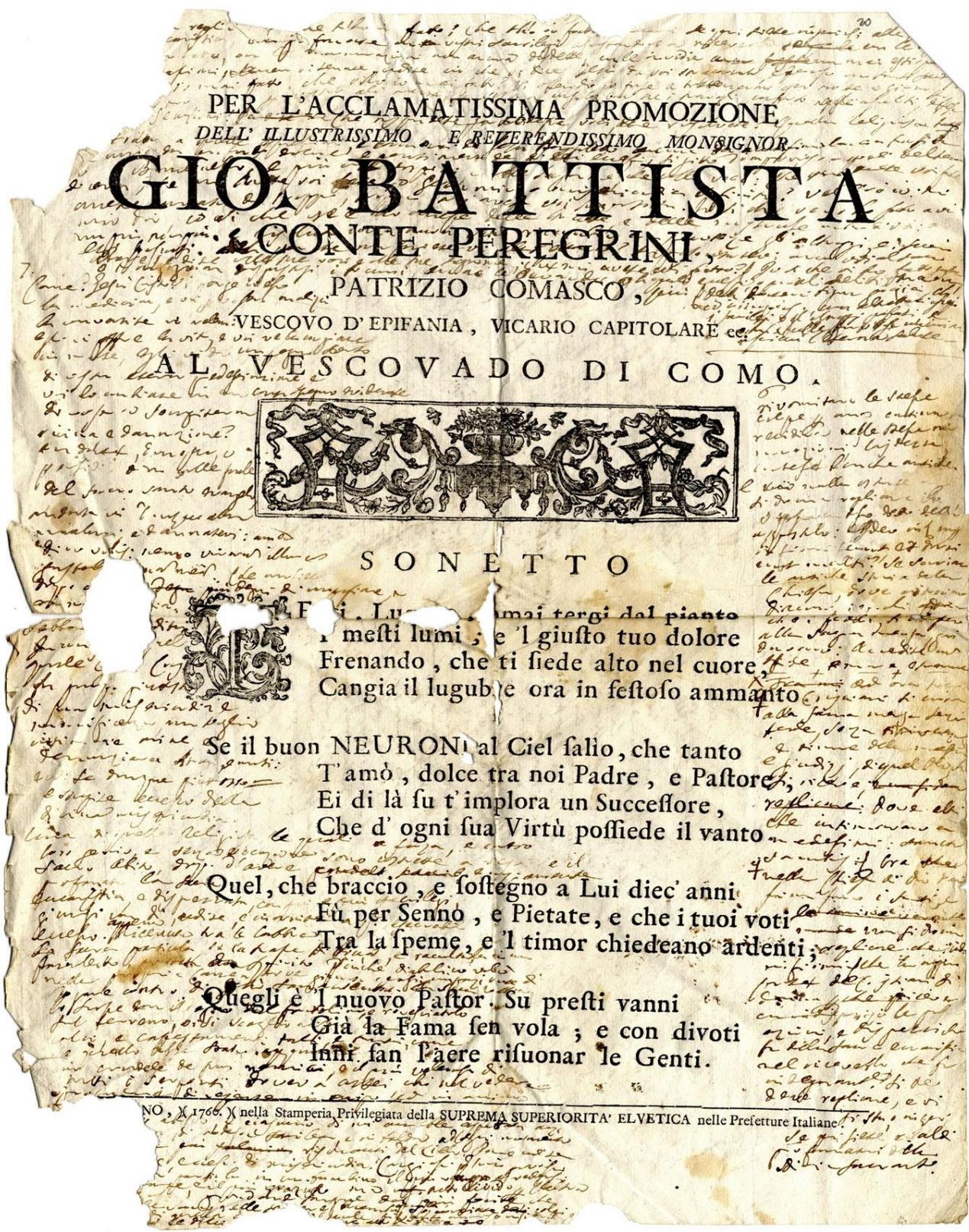


POESIE



PER L'ACCLAMATISSIMA PROMOZIONE
DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNOR

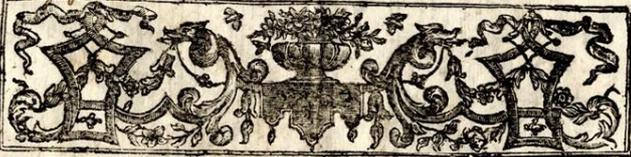
GIO. BATTISTA

CONTE PEREGRINI

PATRIZIO COMASCO,

VESCOVO D' EPIFANIA, VICARIO CAPITOLARE ecc.

AL VESCOVADO DI COMO.



SONETTO

F. L. **Lu** **mai tergi dal pianto**
l' mesti lumi ; e 'l giusto tuo dolore
Frenando , che ti fiede alto nel cuore,
Cangia il lugubre ora in festoso amanto

Se il buon NEURON al Ciel falio , che tanto
T' amò , dolce tra noi Padre , e Pastore
Ei di là su t' implora un Successore ,
Che d' ogni sua Virtù possiede il vanto

Quel , che braccio , e sostegno a Lui diec' anni
Fù per Senno , e Pietate , e che i tuoi voti
Tra la speme , e 'l timor chiedeano ardenti

Qtegli e 'l nuovo Pastor . Su presti vanni
Già la Fama sen vola ; e con divoti
inni fan Paere risonar le Genti .

NO. 1766. nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

Sonetto per per la promozione di Giovanni Battista Peregrini al vescovado di Como (1760).

BELLINZONA CAPO LUOGO

SONETTI

Inanzi a lui, che alla dolente invia
 Terra e pace e salute alto favore
 L' una Figlia chiedea, per rio livore
 Mordente il labbro; un'altra venia:

Umile in sua beltà la Parzia mia
 Racque all' Arditro Eroe, e al primo onore
 Nomolla, ed essa di gentili rossore
 Tinte la guancia verrecorda, e pia.

Il crin stillante dallo fecco algoso
 Sorrise il buon Ticino, e fuor dall' onda
 Gli fe plauso contento, ed amoroso.

E al gaudio immenso che il lor Padre inonda
 L' umide Ninfe un inno armonioso
 Cantar danzando, e innamorar la sponda.

Salve massimo Giove, o del tuo ciglio
 Al tremendo gitar regga la Terra;
 O ne doni a bearla il tuo gran Figlio
 Che in sulla Senna la tua mente serra:

Tu beato, tu santo, il tuo consiglio
 L' umile esalta; ed il potente atterra;
 Salve i salve! è cessato ogni periglio;
 E quella è bassa, che moveaci guerra.

Così cantar le Dive, e al lor concerto
 L' Elvece valli rispondano; e il fiume
 Ne fe tripudio cò bei piè d' argento.

E rapito soggiorse, o tu gran Nume
 Questi eletti miei Figli, in cui s' affida
 La patria Libertà foccorri, e guida.

In BELLINZONA del Presso Paganini.

Due sonetti inneggianti a Bellinzona capoluogo.

VESTENDO L'ABITO DI RELIGIOSA *in Legnano*

LA SIGNORA N. N. *(nella deliziosa)*

ANACREONTICA 473

Nitimur in vetitum !!!

Semplicetta, e dove vai

A languir fra tristi mura
Fino al dì, che pagherai
Il tributo alla natura?

Sai che voglia in cuore umano
Non è eterna, e quel che fia
A lui vietato, egli per strano
Umor, tosto ama, e desia.

L' avvenir provvido Numè
Non invan cinse d' un velo,
E l' uom mal saper presume
Quel che solo è scritto in cielo;

Mal tu dunque in olocausto
Offri a Dio tua volontà
Se cangiar destino infausto
Può tua mente in altra età.

Sol deitade empia, e profana
~~Di tal culto, ond' impo...~~
Folle idea di mente insana
Al Gran Dio tal rito or serba;

Là del Tebro in sulla riva
In età da noi remote
Manteneano eterna, e viva
Molte Vergini devote

Una fiamma Sacra a Vesta
Di salute eterno pegno,
Di tal rito ancor ne resta
Ne' recessi sacri un segno.

Se di Vesta or l' ira ultrice
Non fa viva in una fossa
Seppellir quell' infelice,
Che la dura legge ha scossa;

D' altre pene ben si cuoce
Or più d' una sventurata
Quando inalza la sua voce
La natura esacerbata.

Dalle sponde, ove Cocito
Volve lenta, e torbid' onda
D' immortal pianto infinito,
E di duol solo feconda,

Vieni talor furia tremenda

E all' impura, e trista face
Fa, che tale il cuore accenda,
Che pareva contenta, e in pace.

D' una man' anguifischiante
Chioma attizza, e torva guata
Ver la vergine tremante
Resa stupida, insensata.

Ebbra quindi per furore
Squarcia, e veli, e sacre bende,
E di doglia piena il cuore
Qual suo ben la morte attende.

Tale in carcer tenebroso
Là fra i ceppi, e le ritorte
Suole il reo implorar doglioso
La sentenza di sua morte.

Così dunque e cruccia, e cuoce
~~Quanto, e questa sventurata~~
Quando inalza la sua voce
La natura esacerbata.

Finchè a tanti, e tanti mali
Pur è forza, che soccomba,
E le travagliate, e frali
Ossa posi nella tomba.

Di Te che fia, o Nice amata?
Sarà il tuo piè costante, e franco
Fino al fin di tua giornata?
Io nol so tremo, ed imbianco.

Fuggi dunque or che ancor lice
Fuggi dalle tristi mura
Ove forse un dì infelice
Piangerai la tua sventura

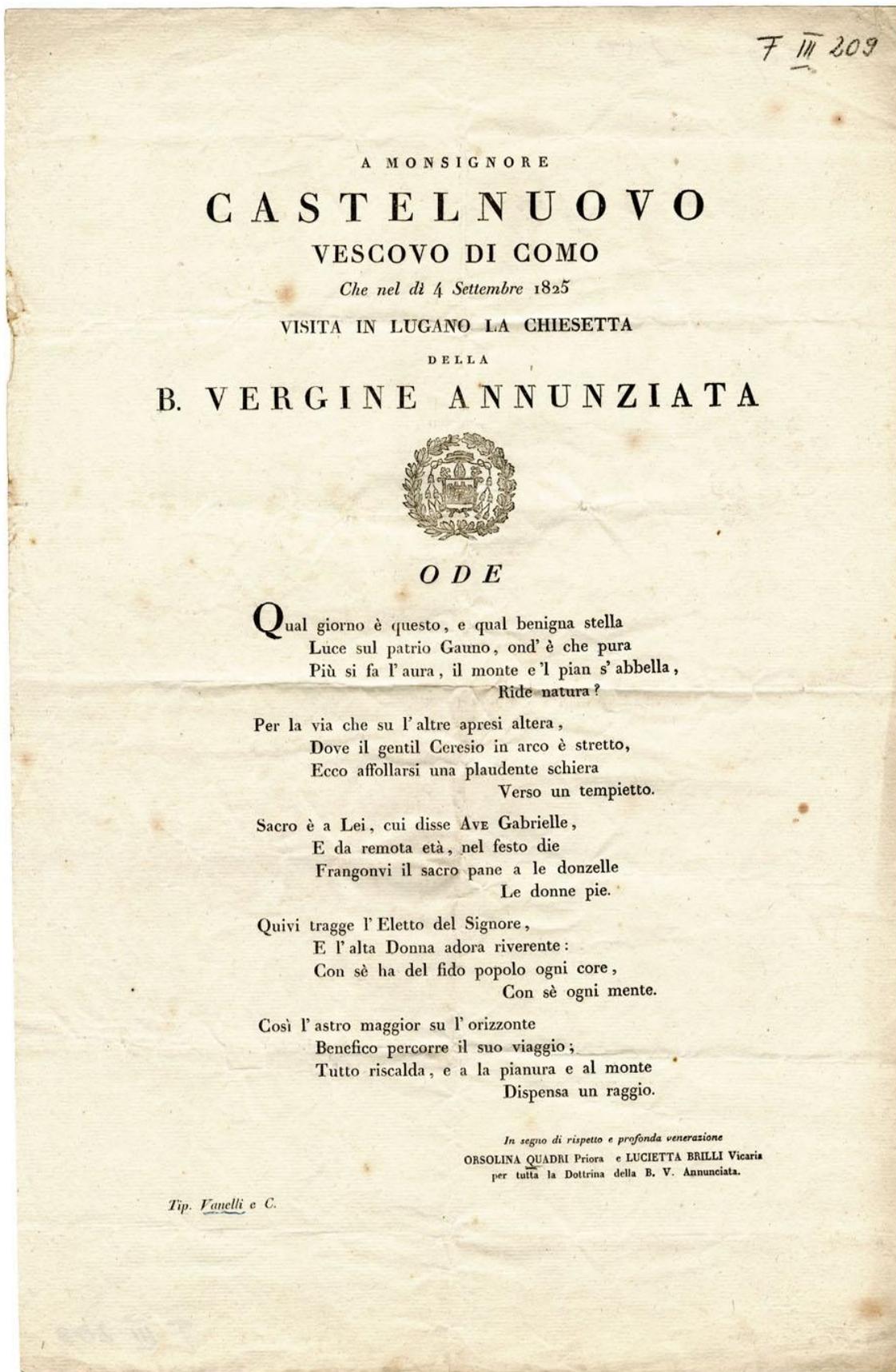
Ma tu siegui, e già si serra
Dietro te la ferrea porta,
Che mai più non si disserra,
E ai viventi tu sei morta.

Tal la ria porta d' averno
L' ombre pallide racchiude
E per giro d' anni eterno
All' uscir mai non si schiude.

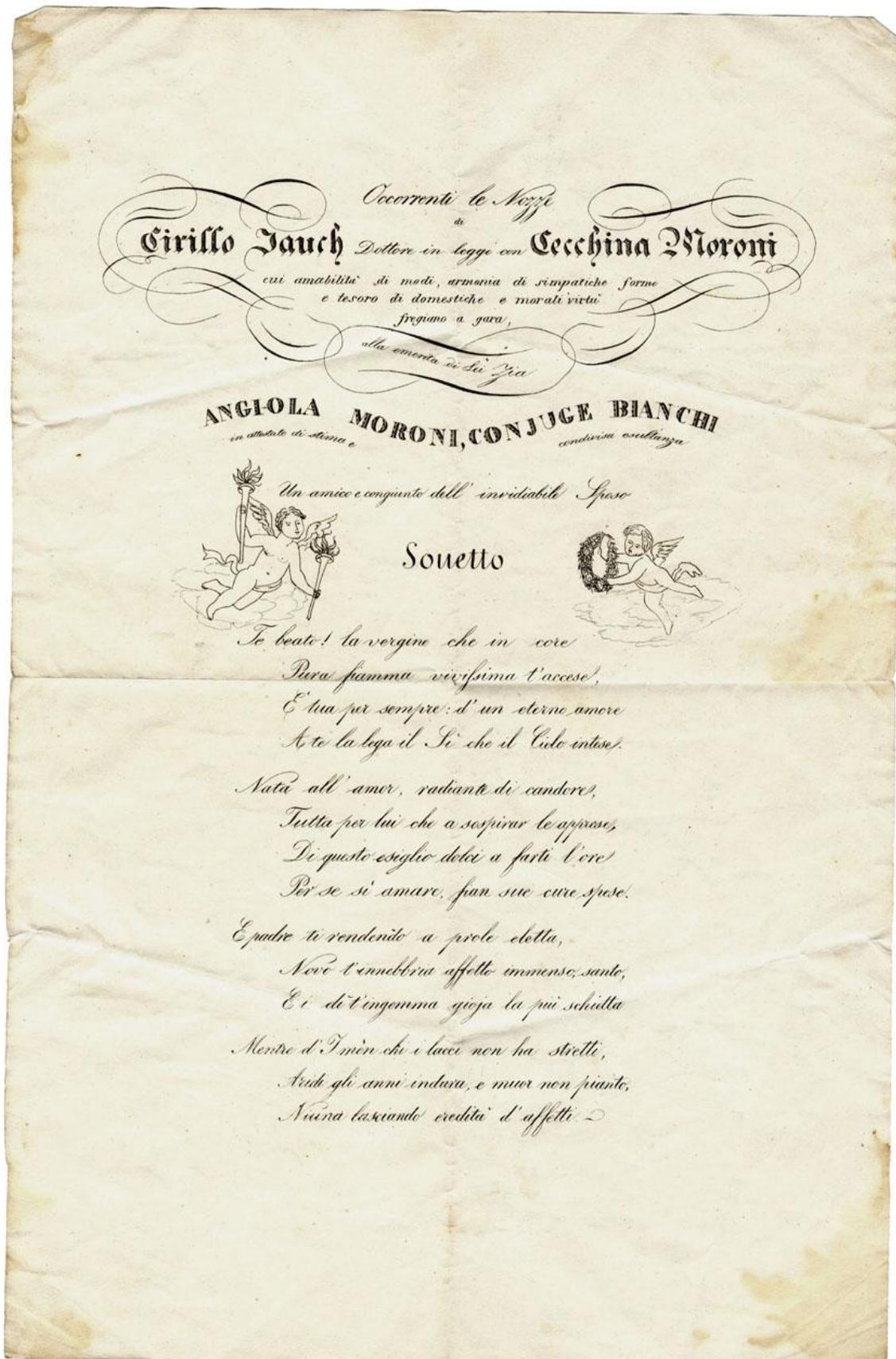
In attestato di vera stima, ed attaccamento
Il Sig. ULEGANEPIVESLIP. = *Giuseppe Vanelli*

Fatto a NUOVA-YORCK li 12. Marzo 1808.

Poesia anacreontica scritta da Giuseppe Vanelli (anagrammato in ULEGANEPIVESLIP) in occasione di una vestizione (1808).



Ode a Monsignor Castelnuovo, vescovo di Como, per la sua visita alla chiesa della B.V. Annunziata di Lugano, il 4 settembre 1825.



Sonetto stampato per celebrare le nozze di Cirillo Jauch e di Cecchina Moroni.

F III 299

PER LA FAUSTA INAUGURAZIONE
DEL GRAN PONTE SUL CERESIO

li 3 ottobre 1847.

ALL'AUTORE DELL'OPERA
INGEGNERE IN CAPO PASQUALE LUCCHINI.

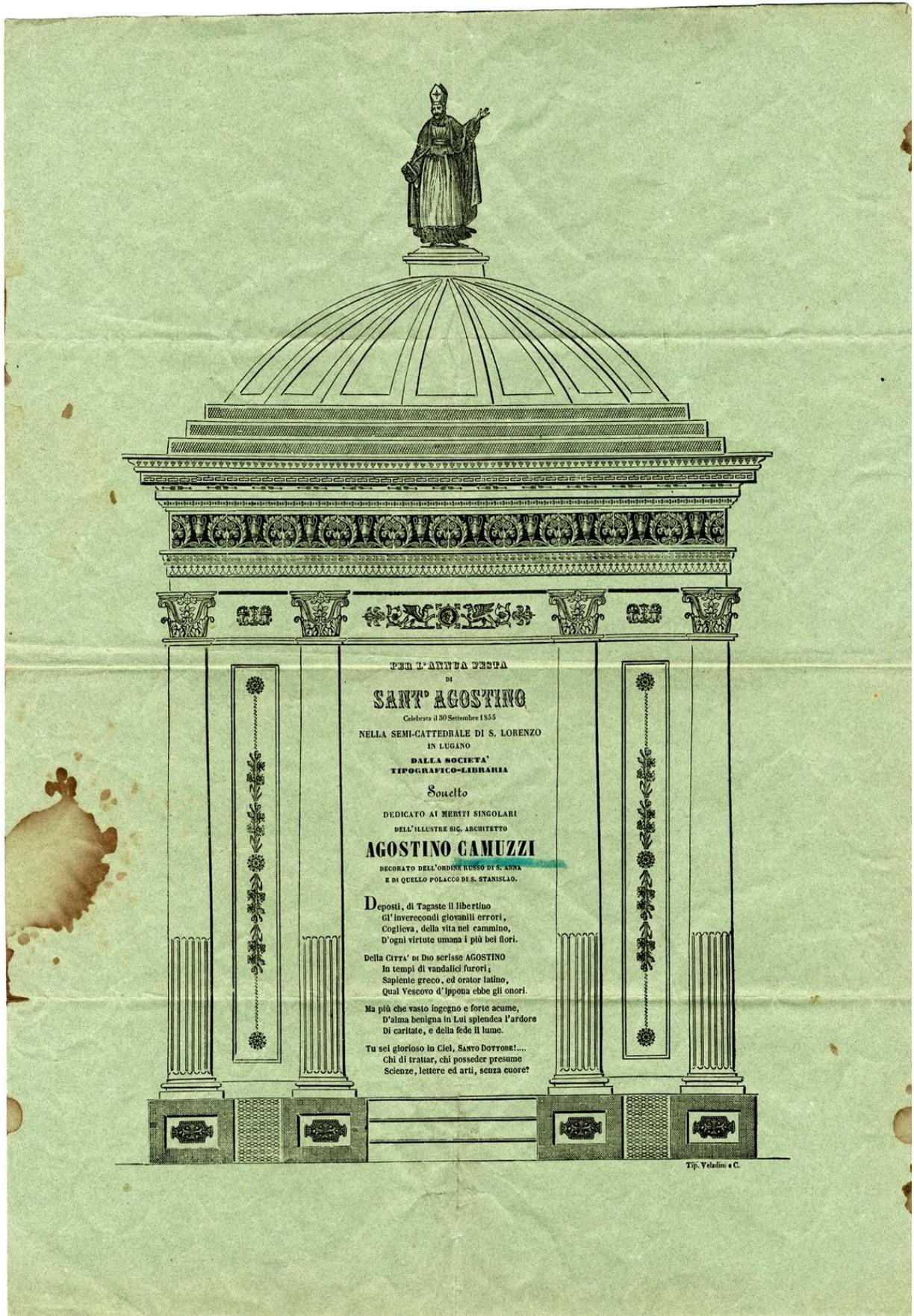


Fùr gemelli il concetto e l'impresa
 Nel possente intelletto a Lucchini,
 Già foriera di eccelsi destini
 La gran Diga sull'onde apparì.
 Ei de' venti se' doma la possa,
 Ei diè legge al furore dell'onde,
 Del Ceresio congiunse le sponde
 E il Ceresio ammirando gioì.

Ignoranza e perfidia concordi
 A' lor scherni codardi fèr segno
 Quella mente che il vasto disegno
 Alla Patria ed all'arti creò.
 E, spregiando il pensier di Lucchini,
 Chi a que' giorni occupava tiranno
 Delle pubbliche imprese lo scanno
 Al Poter diffidenza ispirò.

Ma quel forte in su' arte sicuro
 Non rispose che un lieto sorriso,
 Il Consiglio comprese l'avviso,
 Or la Diga il responso gli dà.
 Del Ceresio le sponde congiunte
 Siano simbol d'amore fraterno,
 La discordia ripiombi all'averno,
 All'Elvezia ritorni amistà.

Lugano. Tip. Giuseppe Bianchi.



Sonetto stampato con una ricca cornice grafica dalla Società tipografica-libreria per la festa di Sant'Agostino, patrono dei tipografi (1855).

F III 302

In occasione della pacotlada del Comitato del Carnevea nella Trattoria Biaggi in Lugano

CARL AMIS.

ODDE

(Pubblicato per cura del Comitato del Carnevea)

Pres! l'è Pasqua da risurreziun,
Sentari la confessiun
Dal prin Minister e President
Che stasira l'è ben content
Da cintav i peccata
Dell'altun Carnevea.
Confessaro francament
Quel che senti chi da dent,
Parchè una vera confessiun,
Quand ghè un po da religium,
La deo vess sincera, i mè fier,
Come l'acqua di fassu!
Vivum, dal rest, in un moment,
Pren da scripòl e sentiment:
Tutt quel ca sa dis la verita,
Ma best, ne falsità!
Cio premiss per compliment,
Come l'è moda in sti moment,
Per dag pregio e entur
Anca a rob senza valor,
Nell'argoment vorress entra
So glii pazienza de dann a tri,
Quand s'è pres la decisiun
De fa un Carnevea propri da bun,
Ho decina ripetitament
La carita da President.
Vialter, come se ve!
Si stai tropp de bona fed:
Avi creda ca fass da bun,
L'era invece una finziun!
Chi sa minga fass prezios,
Ai di ca cur, l'è più virtuos!
L'è un mbeclun, perchè se sa,
Chi no fing, no sa regnà!
Ma ein sa fassda var,
Chi accetta carich par par piscè.

Fingend con artifiz
De fa un scerfiz,
Quel si l'è un on, quel un talent,
Abbas titlo l'altre gent!
Insci ho fat mi, perchè l'ambiziun
La sgera ogni altra rifluziun.
Schem però sa vo tarludman:
L'è premiss anca feura del Carnevea!
Mi almen per critegi indulgenza
Faro, oltretanta penitenza!
Se nella foga della discussiun
In di nost riunitun,
Em fai un po' da freccass
Fin al punto da histeccass
Per di ciadè e malites,
L'è parchè.... sem inganet!
Sem fitec gent da volontà,
Ma, Dio bun, come se fa!
Se vin al fa un osservaziun,
L'alter al fa opposiziun,
Vin la pretend dirizza, l'alter storia,
Se anca se sbaglia, poe importa!
Quel ca veurum, veurum, tecc insci,
La deo propri pensa da Ji!
Podum però vess content
Che tutt è anda divitament,
Tucc an vid, fier, ar dii
Che al Carnevea l'è ben rissci,
Quest l'è l'important,
El rest al chita aè poc, ne tant.
Senza fass nim l'epologia,
Senza horia ne vigneria,
Senza trovà del Creul la quadratura,
Nè della sabba la ligadura,
Senza che missun dicesse,
Can aria de possess:

* Mi senti quel tal
Ca scopert la pietra filosofal,
Senza fa ul scerzialan
Por dirizza i gamb ai can,
Num, dis, em fai vedè
Che vorre, l'è podè!
Ul Bianchi, l'Imperator, ul Battazzin,
L'Anastasi, ul Parnsch, ul Antogain,
Ul Greco, ul Vedani, ul Galiberra,
Insomma, tutta la numerosa schiera
Di member dal Comitaa,
Tucc con amur an lavora
E anca ul Poslinzi, ul nost bidell!
Quanti camis la sidda par vend cartell!
Podum aveg dunca la soddisfaziun
Da ve fat quat cos de bun,
Diverress e benefico,
L'è ul scopo del Comitaa,
Volerent frane circa da beneficenza,
Altrtant da rimanenza,
L'è un risulaa certament
Da rendit fitec content,
Ul nost lavor al var quat coss,
Var dunca la pena da sloga ul goss,
E credi mè dover da President
Da ringraziar tucc sincerament,
Sensem però sa vo annojaa
Con sti vers scortelusionaa,
Bidhaa la insci alla bona,
Forst tropp alla Carlona,
Senza metar, senza talent,
Ma però con bun intent,
L'è ul coeur ca parlaa
Ai amis del Carnevea,
Con intenzun franca e leal,
* Homny sott.... chi pensa mai! *



Ode a Monsignor Castelnuovo, vescovo di Como, per la sua visita alla chiesa della B.V. Annunziata di Lugano, il 4 settembre 1825.



Inno pubblicato in occasione dell'inaugurazione del vessillo della Federazione Docenti Ticinesi, il 9 maggio 1897.



Canzone per la celebrazione del IV centenario dalla fondazione della chiesa di Santa Maria degli Angioli di Lugano (1499-1899).